



*...e ne uscì sangue ed acqua*



# Testimoniare

MAG. - AGO. 2025

N. 2



PERIODICO  
MISSIONARIE  
DEL SACRO COSTATO -  
ASSOCIAZIONE LAICALE  
ANNO XXIII(X)



# T

## ESTIMONIARE

*...e ne uscì sangue  
ed acqua*

**Bimestrale**

**delle Suore Missionarie del Sacro Costato  
e Associazione Laicale "Sacro Costato"**

**Direttore Responsabile:** Mario Ladisa

**Redazione:** Margherita Martellini msc

**Collaboratori:** Fausta Iacovone,  
Floriano Scioscia, Gaetano Scioscia,  
Mario Ladisa, M. Cristina Floris msc

**Registrazione** presso il Tribunale  
Di Bari n° 1308 del 20. 01.1997  
Poste Italiane S.p.A. – Sped. in Abb. Post.  
D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004,  
n. 46) art. 1 comma 2 DCB – Bari

**Sede centrale**  
Via S. Stefano Rotondo, 7 - 00184 ROMA  
Tel. 06/772 082 92

**Segreteria di Redazione:**  
Margherita Martellini msc  
Corso Alcide De Gasperi, 389 - 70125 BARI  
Cell. 333.1803553  
e-mail: [testimoniare.red@gmail.com](mailto:testimoniare.red@gmail.com)

**Responsabile Amministrazione**  
Donatella Trono msc  
Via Taranto, 42 – 74023 Grottaglie -TA  
Tel. 099/5637184

**Impostazione grafica e impaginazione:**  
Margherita Martellini msc

**Stampa:** Litopress Industria Grafica s.r.l.  
70026 Modugno BA – Via dei Tornitori, 1  
[www.litopress.eu](http://www.litopress.eu)



## EDITORIALE

**5** Il fenomeno delle morti bianche.  
*Mario Ladisa*

## Parola della Chiesa

**7** Passandogli accanto, vide e ne  
ebbe compassione.  
*Papa Leone XIV*

**Abbonamento**  
mediante: c/c n. 86931003  
intestato a: **Ist. Suore Miss.rie  
Sacro Costato Post. Canonizzazio-  
ne Eustachio Montemurro  
Via S. Stefano Rotondo, 7  
00184 Roma**

Indicare la causale:  
**Bimestrale Testimoniare**  
Abbonamento annuale:  
**offerta libera**

# Sommario

n. 2, maggio - agosto 2025 - Anno XXIII (X)



## Vita della Congregazione

**10** Ti ringrazio, Signore, per avermi amato.

*Enzamaría Mastromatteo*

**15** Suor Elena Pia Frongia: sessant'anni di missione sulle montagne.

*Reportage da Taiwan*

## Vita dell'Associazione

**19** Chiusura anno associativo 2024 - 2025.

*Fausta Iacovone*

## Spazio aperto

**23** Tre nuovi Santi laici, testimoni di speranza.

*Floriano Scioscia*

## Parlano del seme

**28** La spiritualità di Eustachio Montemurro.

*M. Cristina Floris*

### IN COPERTINA

- **Udienza generale 28 maggio 2025.**
- **Associazione laicale "Sacro Costato". Chiusura Anno Associativo 2024 - 2025.**





## PREGHIERA GIUBILEO 2025

### PELLEGRINI DISPERANZA

Padre che sei nei cieli,  
la fede che ci hai donato nel  
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,  
e la fiamma di carità  
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,  
ridestino in noi, la beata speranza  
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi  
in coltivatori operosi dei semi evangelici  
che lievitano l'umanità e il cosmo,  
nell'attesa fiduciosa  
dei cieli nuovi e della terra nuova,  
quando vinte le potenze del Male,  
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo  
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,  
l'anelito verso i beni celesti  
e riversi sul mondo intero  
la gioia e la pace  
del nostro Redentore.  
A te Dio benedetto in eterno  
sia lode e gloria nei secoli.  
Amen

*Franciscus*

## IL FENOMENO DELLE MORTI BIANCHE

L'ultima indagine effettuata dall'Inail, istituto preposto ad occuparsi degli infortuni, ha registrato un dato allarmante. Nel 2024 sono accaduti oltre 1000 infortuni mortali, cioè circa tre persone su cento non sono rientrate alle loro case, lasciando moglie, figli, genitori nell'angoscia. Si è perso un lavoratore, un padre di famiglia, un marito e questo mette in seria difficoltà il nucleo familiare che dovrà affrontare la vita senza un salario sicuro.

Eppure, l'Italia possiede una legge sulla sicurezza di grande respiro a tutela dei lavoratori, applicata e osservata sia dai lavoratori che dai datori di lavoro. In perfetta simbiosi, usando i dispositivi di sicurezza, i lavoratori portano il rischio, sempre in agguato, al limite possibile e i datori di lavoro con il documento di valutazione del rischio dispongono le misure necessarie per tutelare gli stessi lavoratori.

Con questa premessa c'è da chiedersi come mai gli infortuni sono così frequenti.

La prima risposta è che i dispositivi e tutto ciò che riguarda in generale la sicurezza ha un costo. Le Aziende più serie sono disposte a farsi carico di tale costo ma molte altre, specialmente le aziende più piccole, che non assicurano nemmeno il godimento di ferie, di riposi giornalieri, e il rispetto dei contratti di lavoro, sono ostili al rispetto delle normative.

Spesso si tratta di lavoratori in stato di precarietà nella durata del rapporto di lavoro, cui mancano le garanzie assicurate da un rapporto regolare e rispettoso delle leggi.

Purtroppo, queste aziende riescono ad aggiudicarsi i così detti appalti, partecipando a bandi sia per i lavori privati che per la pubblica amministrazione.

In Italia vi sono 33,000 stazioni appaltanti. Inizialmente Mario Draghi aveva richiesto che le stesse dessero precise garanzie: conoscenza del mercato, rispetto delle regole europee e delle clausole sociali, rispetto

della normativa sulla sicurezza, qualità delle prestazioni e tempi di esecuzione.

Il ministro Salvini, che ha sempre pensato che dovevano semplificarsi le procedure per affrettare i lavori, ha, quindi, liberalizzati gli stessi lavori fino all'importo di 500.000; cioè al di sotto di tale cifra, le aziende potevano ovviare in parte alle procedure cosa che ha portato alla mancata qualificazione degli appalti come richiesto da Mario Draghi.

Un altro dato che ha ulteriormente semplificato le procedure riguarda il così detto affidamento: designazione di una azienda senza bando e senza concorrenti fino a 150.000 euro.

Ciò ha reso il mondo degli appalti flessibile, tanto che molte aziende che vedono parte del lavoro non sufficientemente lucrative, affidano in subappalto alcune attività proprie. Di conseguenza, il subappaltatore per rientrare nei suoi costi riduce drasticamente quelli preventivati con grande rischio per i lavoratori.

Ormai il lavoro è diventato precario perché non consente di programmare la propria vita, matrimonio, acquisto di una casa, cura dei figli..., sia per l'entità del guadagno che per la durata del rapporto di lavoro spesso a termine. Talvolta, un lavoratore

passa da un rapporto ad un altro senza soluzione di continuità, mentre auspica, dopo molti anni, di poter ottenere un rapporto a tempo indeterminato, più stabile e sicuro.

Ancora peggiore è la condizione di chi lavora a nero, che non consente di accumulare contributi per la pensione, senza ferie, senza indennità di malattia o di infortunio. E per ritornare alla precarietà, statisticamente, più di un milione e mezzo sono i lavoratori che percepiscono una paga di 8 euro all'ora lorde, che diventano 6 euro al netto.

Insomma, si è poveri anche avendo un lavoro. Secondo i dati della Caritas italiana sono circa 5 milioni le persone che vivono sotto la soglia di povertà assoluta, così pure quelle con la povertà relativa. Ciò nonostante, l'Italia, pur tra luci ed ombre, riscontra una crescita economica con differenze tra classi, che vede come protagonisti anche i lavoratori. Rendiamo omaggio pertanto a tutti coloro che hanno perso la vita lavorando con onestà e con grandi sacrifici. La nostra società, purtroppo, considera l'uomo più dal punto di vista economico che da quello umano; per questo, tutti i lavoratori meriterebbero una maggiore tutela economica, sociale, e tanta sicurezza sul lavoro. ■

PAPA LEONE XIV  
CATECHESI  
UDIENZA GENERALE  
28 MAGGIO 2025



## PASSANDOGLI ACCANTO, VIDE E NE EBBE COMPASSIONE

*"Meditare su alcune parabole del Vangelo ci aiuta a cambiare prospettiva e aprirci alla speranza. La mancanza di speranza, a volte, è dovuta al fatto che ci fissiamo su un certo modo rigido e chiuso di vedere le cose, e le parabole ci aiutano a guardarle da un altro punto di vista".*

Oggi vorrei parlarvi di una persona esperta, preparata, un dotto-

re della Legge, che ha bisogno però di cambiare prospettiva, perché è concentrato su sé stesso e non si accorge degli altri (cfr *Lc 10,25-37*). Egli infatti interroga Gesù sul modo in cui si "eredita" la vita eterna, usando un'espressione che la intende come un diritto inequivocabile. Ma dietro questa domanda si nasconde forse proprio un bisogno di attenzione: l'unica parola su cui chiede spiegazioni a Gesù è il termine "*prossimo*", che letteralmente vuol dire *colui che è vicino*.

Per questo Gesù racconta una

parabola che è un cammino per trasformare quella domanda, per passare dal *chi mi vuole bene?* al *chi ha voluto bene?* La prima è una domanda immatura, la seconda è la domanda dell'adulto che ha compreso il senso della sua vita. La prima domanda è quella che pronunciamo quando ci mettiamo nell'angolo e aspettiamo, la seconda è quella che ci spinge a metterci in cammino.

La parabola che Gesù racconta ha, infatti, come scenario proprio una strada, ed è una strada difficile e impervia, come la vita. È la strada percorsa da un uomo che scende da Gerusalemme, la città sul monte, a Gerico, la città sotto il livello del mare. È un'immagine che già prelude a ciò che potrebbe succedere: accade infatti che quell'uomo viene assalito, bastonato, derubato e lasciato mezzo morto. È l'esperienza che capita quando le situazioni, le persone, a volte persino quelli di cui ci siamo fidati, ci tolgono tutto e ci lasciano in mezzo alla strada.

La vita però è fatta di incontri, e in questi incontri veniamo fuori per quello che siamo.

Ci troviamo davanti all'altro,

davanti alla sua fragilità e alla sua debolezza e possiamo decidere cosa fare: prendercene cura o fare finta di niente. Un sacerdote e un levita scendono per quella medesima strada. Sono persone che prestano servizio nel Tempio di Gerusalemme, che abitano nello spazio sacro. Eppure, la pratica del culto non porta automaticamente ad essere compassionevoli. Infatti, prima che una questione religiosa, la compassione è una questione di umanità! Prima di essere credenti, siamo chiamati a essere umani.

Possiamo immaginare che, dopo essere rimasti a lungo a Gerusalemme, quel sacerdote e quel levita abbiano fretta di tornare a casa. È proprio la fretta, così presente nella nostra vita, che molte volte ci impedisce di provare compassione. Chi pensa che il proprio viaggio debba avere la priorità, non è disposto a fermarsi per un altro.

Ma ecco che arriva qualcuno che effettivamente è capace di fermarsi: è un samaritano, uno quindi che appartiene a un popolo disprezzato (cfr 2Re 17).

Nel suo caso, il testo non precisa la direzione, ma dice solo che

era in viaggio. La religiosità qui non c'entra. Questo samaritano si ferma semplicemente perché è un uomo davanti a un altro uomo che ha bisogno di aiuto.

*La compassione si esprime attraverso gesti concreti.* L'evangelista Luca indugia sulle azioni del samaritano, che noi chiamiamo "buono", ma che nel testo è semplicemente una persona: il samaritano si fa vicino, perché se vuoi aiutare qualcuno non puoi pensare di tenerti a distanza, ti devi coinvolgere, sporcare, forse contaminare; gli fascia le ferite dopo averle pulite con olio e vino; lo carica sulla sua cavalcatura, cioè se ne fa carico, perché si aiuta veramente se si è disposti a sentire il peso del dolore dell'altro; lo porta in un albergo, dove spende dei soldi, "due de-

nari", più o meno due giornate di lavoro; e si impegna a tornare ed eventualmente a pagare ancora, perché l'altro non è un pacco da consegnare, ma qualcuno di cui prendersi cura.

Cari fratelli e sorelle, quando anche noi saremo capaci di interrompere il nostro viaggio e di avere compassione? Quando avremo capito che quell'uomo ferito lungo la strada rappresenta ognuno di noi. E allora la memoria di tutte le volte in cui Gesù si è fermato per prendersi cura di noi ci renderà più capaci di compassione.

Preghiamo, dunque, affinché possiamo crescere in umanità, così che le nostre relazioni siano più vere e più ricche di compassione. Chiediamo al Cuore di Cristo la grazia di avere sempre di più i suoi stessi sentimenti. ■



# TI RINGRAZIO, SIGNORE, PER AVERMI AMATO



## Suor Carmelina Rizzi, msc

*Enzamaría Mastromatteo*

### Notizie biografiche

Nasce a Barletta (BA) il 23-12-1935.

Entra in Congregazione a Taranto il 20-10-1952 (17 anni).

Inizia il Noviziato l'8-09-1953 (18 anni).

Professione temporanea a Castelgandolfo il 15-09-1955 (20 anni).

Professione Perpetua a Castelgandolfo 12-09-1961 (26 anni).

### Trasferimenti e incarichi

- Petrognano (FI) 1955-1961 (iuniorato): dedica al doposcuola e al laboratorio.

- Roma 1962-1986 (24 anni): sacrestana; si iscrive al Conservatorio di Santa Cecilia e poi inizia ad insegnare musica e canto; catechista e animatrice liturgica nelle messe dei fanciulli nella Chiesa di Santa Maria in Domnica.
- Grottaglie TA) 1986-1995 (9 anni): insegna musica a dei ragazzi che si preparano ad iscriversi al Conservatorio; animatrice liturgica in parrocchia e nella diocesi di Taranto.
- Castelgandolfo 1995-2025 (30 anni): cura il decoro della Cappella; insegnante di musica, animatrice liturgica in comunità e nella parrocchia "S. Barnaba" in Marino.

Frequenta corsi di formazione liturgica, familiarizza con repertori musicali di diversi Maestri italiani di alto profilo come Vitalini, Liberto, Bartolucci, Frisina, e stranieri come Lecot, Deiss. Condivide la ricchezza della sua esperienza musicale e liturgica con noi, suore, e con giovani sacerdoti, tra cui il Gesuita Massimo Marelli, a suo tempo Rettore della Chiesa del Gesù a Roma.

Sr Carmelina, in quale anno precisamente non so dirvi, subì brutte fratture alla spalla, al braccio sinistro e arti inferiori in un grave incidente causato da un camion carico di tronchi di alberi che, in curva, si rovesciò sul pulmino su cui viaggiava lei con alcune altre suore, letteralmente schiacciandolo. L'infortunio avvenne nei pressi del santuario della Madonna della Rivelazione. Nonostante le gravi fratture riportate, le suore ne uscirono incolumi! Quella stessa sera, una inaspettata telefonata del Signor Cornacchiola (il veggente della Madonna della Rivelazione), al centralino della Curia, dichiarava : **"Oggi avete avuto un miracolo dalla Vergine."** Sr Carmelina e l'altra sorella (Suor Adele) furono dimesse dall'ospedale dopo qualche tempo, ma da allora Sr Carmelina non poté più usare liberamente il braccio nell'arte del cucito.

### Tratti caratteristici

Sr Carmelina mostrava finezza nel tratto e nelle relazioni umane; raffinatezza e sobrietà nel decoro della Cappella dove tutto profumava di pulito, di ordine; era osservante delle rubriche liturgiche e formava le novi-

zie alla conoscenza e all'amore del servizio di Dio e delle cose sacre.

Coltivava la perfezione nel canto, il gusto nell'arte floreale e la bellezza nella scelta delle casule che ella stessa cuciva per la nostra cappella. Limpida nei pensieri, chiara nel ragionare, credibile nel consigliare, sobria di parole, la rendevano saggia e discreta nelle relazioni di amicizia spirituale. Mai una mormorazione o un giudizio fuori posto. Tollerava col silenzio e il perdono eventuali sgarbi o osservazioni poco felici nei suoi riguardi. Tutto riportava al Cuore di Gesù in cui solo trovava pace e serenità.

Era, infatti, un'anima si preghiera: dopo aver espletato il suo ufficio quotidiano nella preparazione delle liturgie e dell'altare, passava lungo tempo in preghiera, in fondo alla cappella, a tu per tu, col suo Signore. Quando si spostava in macchina o in pullman, la si vedeva sempre bisbigliare preghiere, o sgranare rosari, chiedendo grazie e sostegno per tutti coloro che a lei si affidavano, sacerdoti, amici o parenti.



Incontro di Suor Carmelina con S. Giovanni Paolo II

Amava la Chiesa, amava la vita parrocchiale, amava preparare cori e celebrazioni per le grandi occasioni. Anima di grandi slanci di generosità, non si tirava indietro di fronte a richieste di ogni tipo e tutti trovava il modo di aiutare.

Devotissima allo Spirito Santo, aveva appoggiato nella Parrocchia di San Barnaba la creazione di un cenacolo di preghiera, sostenendolo con canti accompagnati dall'organo, finché ha potuto reggere. Che sia venuta a mancare proprio all'alba del giorno di Pentecoste, questo tutti noi lo abbiamo interpretato come un segno di benevolenza dal cielo.

Ed ora mi rivolgo a te, carissima sorella e confidente spirituale: *“Le tue ultime sofferenze hanno superato di gran lunga il bene che esplicitamente hai compiuto con i tuoi talenti e con la grazia di Dio. Questi ultimi mesi è Dio che ha agito dentro te, rendendoti altare del suo sacrificio. Tu ti sei lasciata possedere dal suo Spirito che ti ha forgiata a sua immagine, più conforme che mai a Sé. Ora, vestita come una sposa, entra nel suo gaudio, ricevi la corona dei forti e siediti al suo banchetto di indicibile amore e tenerezza. Una sola cosa ti chiediamo: perdonaci se qualche volta siamo state anche noi causa di segreta sofferenza e prega Gesù dal cielo perché anche noi possiamo rispondere alla volontà salvifica di Dio come hai risposto tu. La Vergine santa del Carmelo, il nostro Fondatore, Don Eustachio, Madre Quaranta e tutte le nostre sorelle che con te ora godono della gloria di Dio ti accolgano in una grande festa di luce”.* ■

### Omelia esequie: 10 giugno 2025

Sono trascorsi quasi quattro anni da quando ho messo per la prima volta piede in questa casa, per assicurare a voi Missionarie del Sacro Costato la S. Messa mattutina. Sulla porta mi ha sempre ricevuto, con garbo e gentilezza, suor Concetta, che allora era la superiora della comunità. In sacrestia mi attendeva puntualmente suor Carmelina, quella che da lì a poco sarebbe diventata la mia “tutor” per vivere qui, insieme, la liturgia in modo semplice e profondo, con attenzione ai vari momenti dell'anno liturgico e con tanta dignità.

Sin da quei primi giorni suor Carmelina mi dava spontaneamente del “tu”, come del resto – mi è stato detto – faceva con tutti i sacerdoti. Non mi dava direttive – «tu devi» – ma non esitava a darmi consigli – «tu puoi» –; consigli che erano frutto della sua lunga esperienza e della sua innegabile competenza nel campo della musica sacra e della liturgia. A dire il vero, mi trovavo a mio agio con questo modo di fare, perché mi lasciava sempre libero e c'era tanto rispetto reciproco.

Nelle settimane a seguire, ho avuto modo di scoprire una comunità di suore che nella Messa cantavano spesso canti d'amore – a Gesù ovviamente – e questo non di rado a due tre voci, sopra le quali a volte si levava quella di suor Carmelina come un'allodola che canta mentre sale sempre più verso il cielo. E quanta varietà in quei canti, tutti contenuti in quel librone casereccio, continuamente arricchito da suor Carmelina e disponibile per ogni suora!



Insomma, suor Carmelina era una appassionata della liturgia, della armonia e della bellezza e questa passione l'ha trasmessa a tanti nei diversi posti dove è vissuta e ha operato, non per ultimo nella parrocchia di san Barnaba qui a Marino dove ha animato la liturgia per tanti anni.

Suor Carmelina, però, non era solo appassionata, ma era innamorata. E allora cominciate a capire perché abbiamo scelto per l'odierna messa le letture che abbiamo appena ascoltato. Non sono proprio testi classici che si usano per un funerale: il brano dal *Cantico dei Cantici, nei versi 2, 8-14*, parla della sposa che attende il suo amato e il brano del *Vangelo di Giovanni, 12,1-4*, ci racconta di Maria di Betania che, grata per la resurrezione di suo fratello Lazzaro, non conosce limite nell'esprimere la sua riconoscenza e il suo

affetto per Gesù. Grazie, suor Carmelina che sei stata e che sei una sposa innamorata di Gesù!

Ma lo Sposo – Gesù – non ha mancato a mettere alla prova l'amore della sposa.

Ho conosciuto suor Carmelina zoppicante e sempre più zoppicante, per le conseguenze di un serio incidente tanti anni fa. Chissà quanta fatica, portata con pazienza e senza far storie! Da qualche tempo in qua, durante i canti in chiesa, la vedevo anche con una piccola luminosa torcia, necessaria ovviamente, perché la vista aveva incominciato a indebolirsi. Per ambedue i motivi, a un certo punto, non ha potuto più accompagnare i canti con il suo amato organo ed era costretta a farsi portare la santa comunione al posto. Quali privazioni! Chissà quanto le sono costate?! Ma lei non si è scomposta.

È diventata più silenziosa, più riservata e ritirata, ma dentro di lei continuava ad ardere l'amore per il suo Sposo. Su mia richiesta, in quel tempo, un ultimo suo consiglio: «Quando inviti a cantare il Padre nostro – mi ha detto – potresti cantare anche questo invito, così com'è previsto nel messale» e mi ha insegnato la melodia. Facciamo così da allora, ogni domenica, e faremo così anche oggi.

Poi l'ultima prova, durata cinque mesi, da dopo Natale fino a due giorni fa: i due ricoveri d'urgenza al Pronto Soccorso – chissà quanta solitudine in quelle ore, in quei giorni?! – e poi le settimane nel lettino dell'infermeria. Non poteva più partecipare alla celebrazione della liturgia, non sentiva più risuonare gli amati canti della Messa, ma riceveva da sola ogni giorno la comunione.

Sono andato a trovarla un giorno per portarle una benedizione. «Come sta?». «Bene», mi ha risposto, abbozzando un sorriso, immobile e pallida nel suo letto. Sono uscito da quella camera, pensando che in questa casa non c'era solo un altare in chiesa, ma anche nell'infermeria: il suo letto, sul quale giaceva lei, offerta. E mi veniva da dire: non è questa la dimensione più profonda della vocazione delle Missionarie del Sacro Costato?

Grazie, suor Carmelina, che hai saputo sempre più unirti al tuo Sposo che si è offerto per tutti noi!

Solo tu e Lui sapete, cosa vi siete detti e cosa avete condiviso in queste ultime settimane. Ce ne fa intuire, forse, qualcosa il *Salmo 42*, che ab-

biamo letto poco fa: «*Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?*».

«Quanto tempo ancora? – ti sarai chiesta molte volte – Quando verrò e vedrò il volto di Dio?». Non volevi più mangiare, non più bere, perché la tua sete era ormai un'altra: «*L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente*».

Poi è arrivata la sera delle Veglia di Pentecoste. Suor Enzamaría ti ha fatto baciare l'immagine dello Spirito Santo e avete detto insieme le preghiere. Eri presente e calma.

Di notte, alle tre, ti ha chiamata lo Sposo: «*Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! Perché ecco l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna*». La voce della tortora assieme alla voce dell'allodola: suor Carmelina! Là, nel Seno della Trinità, tu ormai canti di nuovo, nel coro più bello e maestoso che si possa pensare: la comunione dei santi!

Grazie, Gesù, che hai voluto così bene a suor Carmelina. L'hai amata d'amore eterno, di un amore che non passa mai! E grazie che le hai donato la grazia di risponderti con determinazione e generosità per il bene e la gioia di tanti!

Cappellano della Comunità ■





## «HO FATTO TANTA STRADA»

**SUOR ELENA PIA FRONGIA**

**SESSANT'ANNI DI MISSIONE SULLE MONTAGNE**

**L**e suore missionarie del Sacro Costato, fondate dal medico e sacerdote Eustachio Montemurro a Gravina di Puglia (Bari) nel 1908, sono giunte a Taiwan nel 1961. Le suore vivevano inizialmente nella cittadina di Jiuzantou, alle pendici delle montagne.

In una zona di queste montagne, ha lavorato una missionaria del Sacro Costato, una sorella che ha lasciato un segno indelebile: Suor Elena Pia Frongia, nata a Ovodda, in provincia di Nuoro, il 19 luglio del 1932 e arrivata a Taiwan con alcune consorelle il 22 aprile 1961. La gente la chiamò Zhao Xiurong, perché qui a Taiwan ogni missionario riceve anche un nome cinese.

### **Povertà e isolamento**

Il Paese, a quell'epoca, era molto povero, e la gente delle montagne, in

maggioranza delle etnie aborigene, era più emarginata e priva di risorse che la gente della pianura. Questi popoli indigeni – o aborigeni, come li chiamano qui – sono i primi abitanti dell'isola. Si tratta di etnie austronesiane, ovvero quelle che abitano le isole del Sudest asiatico, ma anche la Micronesia nel Pacifico. Parlano lingue proprie, simili al bahasha, usato in Indonesia e Malaysia. In totale sono circa 500mila sui 23 milioni di abitanti di Taiwan, e hanno una storia di discriminazioni e isolamento. Solo negli ultimi due decenni le loro identità culturali sono state rivalutate, per motivi politici.

Suor Elena Pia fu destinata a seguire alcune vallate della missione di Jianshi, in appoggio a un padre gesuita francese che abitava a Jianshi, un vero missionario, sempre in giro con il tascapane carico di viveri per

sfamare i poveri.

*«Vivevo nella comunità a Jiuzantou e andavo a piedi in tutti i villaggi. Il più lontano da noi era a dieci ore di cammino. La gente era molto affabile, buona e semplice. Le cristiane e i cristiani*

*(ancora pochi), ma anche quelli che non avevano ancora abbracciato la religione cattolica, quando vedevano le suore erano molto gentili e affettuosi. Vedere la suora in quelle zone, per loro era quasi come vedere Dio.*

*All'inizio, le strade erano davvero brutte, strette e con alte pendenze, per questo, utilizzavo due bastoni per camminare. Non circolavano automobili, né mezzi pubblici. Il padre missionario aveva la moto, ma io preferivo andare a piedi.*

*Le montagne erano vaste e le persone abitavano disperse nei villaggi. La gente era molto attaccata al proprio territorio di origine, anche per il rispetto agli anziani. Per questo, era difficile farli spostare. Se costruivano una casa nuova, era sempre accanto a quella vecchia. Erano abituati a stare in montagna, per il lavoro e per l'am-*

*biente».*

Suor Elena Pia iniziò a conoscere il territorio e la gente. Fin dal principio, si prese cura delle persone che abitavano nei villaggi, andando di casa in casa, sempre con il sorriso, incoraggiando e confortando chi ne aveva bisogno.

Oltre all'educazione, in molti casi c'era carenza di medicine e di cibo. In quel tempo, a Taiwan mancavano i beni di prima necessità e i trasporti erano scomodi, soprattutto per le popolazioni indigene sulle montagne, dove la vita era ancora più dura e difficile. Quando suor Elena Pia veniva a sapere che qualcuno era nel bisogno, faceva del suo meglio per aiutarlo.

Attraversava valli e montagne con uno zaino sempre ben fornito, un cappello di bambù in testa e due bastoni; raccoglieva in città e trasportava beni di prima necessità e aiutava i malati procurando loro medicine. Per fare questo si spostava frequentemente dalla sua comunità, ma aveva una stanzetta a Naro, dove c'era solo un'aula per i bambini.



Montagne di Taiwan, una valle nella Hengshan township, contea di Hsinchu.  
Lungo la strada che porta a Naro.



A sinistra: i bambini della Scuola materna francescana giocano nel cortile.  
In fondo: Il Naro Youth Activity Center.

### **Diritto all'istruzione accessibile a tutti**

Suor Elena Pia è una sorella che ha fatto grandi cose; in particolare, per rendere l'istruzione accessibile a tutti. Da subito, si adoperò affinché anche i figli degli aborigeni andassero a scuola, perché l'educazione – ne era convinta – avrebbe dato una svolta alla loro vita.

Le famiglie non riuscivano a mandare i figli a scuola per motivi economici e di distanza. Ma in quel modo, la marginalizzazione dei popoli delle montagne non poteva che perdurare. La giovane suora capì che la soluzione stava nell'educazione fin dalla più tenera età, alla quale andava associata la formazione ai valori. Con grande perseveranza incoraggiava i genitori a mandare i figli a scuola e, sovente, li aiutava anche economicamente, pagando per il cibo o per il trasporto.

### **La missione di Naro**

A Naro c'è l'asilo fondato da lei, chiamato *Catholic Franciscus pre-school* (scuola materna cattolica francescana, da Francesco Saverio).

Ma suor Elena Pia era attenta anche alla gioventù delle montagne. Molti giovani non erano andati a scuola, non avevano soldi e facevano dei lavoretti. Mancavano centri di aggregazione per loro. Raccolti i soldi sufficienti, suor Elena realizzò, a fianco dell'asilo, il *Naro youth activity center* (Nyac, centro per i giovani), che inaugurò nel 1994. Qui ragazze e ragazzi si ritrovano ancora oggi per ascoltare musica, cantare, ballare, stare insieme. Procurò loro anche dei computer usati.

Durante le vacanze si organizzavano campi estivi e invernali, ma anche classi estive per i più piccoli con tutoraggio da parte dei più grandi. Oggi il Nyac è un importante punto di riferimento per i giovani delle montagne di Jianshi.

Testimonia un giovane che lo ha frequentato: «*Per me Zhao Xiurong ha giocato due ruoli: mi aiutava a mettere ordine nella mia vita, era come una madre (per questo molti la chiamano Yaya, che in lingua taia significa mamma); in secondo luogo era un'insegnante rigorosa*».



Taiwan. Contea di Hsinchu. chiesa di Wufeng, Cristo Salvatore, gestita dai padre gesuiti. Anche questa è stata zona d'intervento di suor Frongia. (Foto: Marco Bello)

### Altri confini

Un giorno suor Elena conobbe un gesuita sardo, che era stato in Vietnam, e gli espresse il desiderio di visitare e conoscere quel luogo. E così successe. Trascorre dei brevi periodi in Vietnam, andando su e giù da Taiwan, dove coltivava alcune vocazioni, che sarebbero diventate le sorelle del Sacro Costato che oggi lavorano a Hsinchu. Due di loro, suor Anna e suor Agnese, l'hanno sostituita a Naro. Oggi l'Istituto ha una presenza fissa in Vietnam.

Nel 2022, all'età di 90 anni, le consorelle le chiesero di trasferirsi nella comunità di Hsinchu, capoluogo della contea e sede centrale delle Suore del Sacro Costato: *«Sono venuta in città dopo sessant'anni in montagna. Adesso ho 93 anni – ci dice allegra –, e ne ho fatta di strada! Salite, discese. Alcune molto ripide. Adesso non mi lasciano più andare, ma il mio cuore è laggiù. Penso a quella gente. Molti di loro mi vengono a trovare quando passano da Hsinchu. Sono venuti i gruppi di giovani e anche le mamme dei ragazzi. Sanno che io non posso andare tanto su. Lo spirito di viaggiare ce l'ho, e di camminare pure.*

*Ringrazio il Signore per lo spirito che mi ha dato, per avermi guidata,*

*per avermi dato la forza di andare anche in posti difficili».*

Suor Elena Pia ha dedicato l'intera sua vita a rispondere ai bisogni degli altri e a pensare per loro un futuro migliore. È davvero una persona che ispira molta serenità e saggezza. A Hsinchu ha trascorso gli ultimi anni della sua vita.

Il 30 maggio 2025 giunge da Taiwan la triste notizia che questa nostra cara sorella è tornata alla casa del Padre. ■

- Il contenuto di questo articolo è stato tratto dal seguente reportage:

Link all'articolo originale:

<https://www.rivistamissioniconsolata.it/2025/07/01/ho-fatto-tanta-strada/>

### REPORTAGE DA TAIWAN

- [Marco Bello, \*L'isola dei record\*, marzo 2025.](#)
- [Marco Bello, \*Una società plurale\*, gennaio-febbraio 2025.](#)
- [Marco Bello, \*Modernità e missione\*, dicembre 2024.](#)
- [Lorenzo Lamperti, \*Taiwan, l'isola ribelle\*, dossier, novembre 2023.](#)

## ASSOCIAZIONE LAICALE SACRO COSTATO

19



**14 GIUGNO 2025**

**Chiusura Anno Associativo 2024-2025**

*Fausta Iacovone*

Questo anno sociale è giunto al termine e, come ormai è consuetudine, il nostro Assistente Spirituale, don Corrado Germinario, alle ore 19:00, ha celebrato la Santa Messa nella cappella dell'Istituto "Villa San Giuseppe" in Bari.

La Presidente di Sezione, Fausta Iacovone, prima dell'inizio della celebrazione, ha salutato tutti i presenti, don Corrado, Suor Bianca Maria e in particolare il Presidente interna-

zionale Gaetano Scioscia. Ha poi rivolto un saluto alle amiche Valeria R. e Teresa A. che oggi faranno rispettivamente l'ingresso e la Promessa. Valeria ha fatto domanda alla Presidente chiedendo di essere ammessa a far parte dell'Associazione laicale Sacro Costato; Teresa A. ha espresso il desiderio di voler continuare il suo cammino di formazione e di fede iniziato due anni fa. Entrambe hanno frequentato regolarmente gli incontri di catechesi con don Corrado e collaborativa è stata la loro partecipazione alle diverse

attività associative programmate. Inoltre, hanno seguito un percorso individualizzato di formazione mirato a migliorare la conoscenza di alcune norme dello Statuto dell'Associazione: per questo iter preziose sono state le indicazioni di Suor Maria Cristina. Le domande di "Ammissione" e di "Appartenenza" presentate da Valeria e da Teresa, quindi, hanno ricevuto il consenso del Consiglio, della nostra Assistente religiosa Suor Bianca Maria e della Presidente di Sezione.

Alle ore 19:00, ha avuto inizio la Celebrazione Eucaristica. All'Omelia don Corrado invita i presenti a riflettere sulle parole di Gesù nel Vangelo appena letto (Mt. 5, 33-37):

“Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Si parla quindi dell'importanza della verità e della sincerità nel parlare. Gesù esorta noi tutti a non giurare, ma a far sì che il proprio “Sì” sia un vero sì e il proprio “No” un vero no. Inoltre, non si deve giurare su elementi sacri perché il giuramento diventerebbe un atto blasfemo. Dobbiamo impegnarci ad usare un linguaggio autentico e rispettoso. Il vero cristiano è colui che, nel suo linguaggio, riflette la luce della verità di Cristo e usa le parole per dire solo del bene. La verità, la sincerità e la coerenza sono quindi elementi indispensabili per costruire relazioni autentiche utili per la crescita spirituale.





Dopo la recita del Credo, il Celebrante chiede all'Assemblea di accogliere Valeria e Teresa e di condividere con loro il cammino e lo spirito dell'Associazione Laicale secondo il carisma di don Eustachio Montemurro.

Suor Bianca Maria, la nostra Assistente religiosa, dà l'avvio alla cerimonia e alla lettura delle formule del Rito di "Ammissione". Il Sacerdote impone sulla candidata Valeria la croce simbolo dell'Ingresso nell'Associazione; la Presidente di Sezione le consegna una copia dello Statuto e la presenta al Presidente internazionale Gaetano Scioscia dal quale ri-

ceve un abbraccio fraterno con un applauso di benvenuto da parte di tutti i presenti.

Segue il Rito di Appartenenza effettiva. Dopo la lettura della Formula del Rito, il Sacerdote consegna alla candidata il crocifisso e l'invito a testimoniare al mondo con la vita, le parole e le opere l'amore di Dio per gli uomini. Il Presidente le applica il distintivo; la candidata riceve la tessera di appartenenza all'Associazione e, naturalmente, un abbraccio. Segue la benedizione del Celebrante e gli auguri dei Presidenti, di Suor Bianca M. e l'applauso di tutta l'Assemblea.

La Presidente di Sezione, al termine della Celebrazione Eucaristica, ringrazia per la partecipazione a questo incontro di chiusura dell'anno sociale 2024-2025, in modo particolare, don Corrado Germinario, tutti gli Associati, Suor Bianca Maria, tutte le Suore dell'Istituto, il Presidente internazionale Gaetano Scioscia e i nuovi amici presenti. Afferma che la grande famiglia dell'Associazione Laicale "Sacro Costato" oggi si arricchisce di un nuovo "Ingresso" e di una nuova "Promessa". Poi, augura a Valeria che possa continuare a vivere i suoi impegni battesimali e a percorrere il suo cammino di fede irradiando il carisma di Don Eustachio nelle situazioni concrete di vita familiare, sociale e civile.

Infine, auspica che Teresa esprima il suo impegno con la

la testimonianza di un'autentica vita cristiana in ogni ambito, operando sempre secondo lo spirito dell'Associazione Laicale Sacro Costato, portando il messaggio del Vangelo a coloro che non lo conoscono e non lo seguono. La Presidente, poi, invita tutti ad andare in giardino dove le signore dell'Associazione hanno organizzato un "buffet per la solidarietà". Momento conviviale vissuto in allegria e in amicizia che ha agevolato soprattutto la socializzazione e la comunicazione con i nuovi amici; una bella occasione per dar loro notizie riguardanti l'Associazione Laicale Sacro Costato e Padre Fondatore.

La piacevole serata si è conclusa con uno scambio di saluti, con gli auguri di buone vacanze e un... arrivederci a settembre! ■





## TRE NUOVI SANTI LAICI, TESTIMONI DI SPERANZA

*Floriano Scioscia*

**L'**Anno Giubilare che la Chiesa sta celebrando, intitolato "Pellegrini di speranza" da Papa Francesco, è un tempo favorevole per proclamare santi laici, religiosi o presbiteri. Tuttavia, è una lieta coincidenza che questi mesi, segnati dalla speranza, parlino di santità attraverso figure laicali capaci di aiutare ciascuno a tradurla nella vita di ogni giorno.

Il calendario delle canonizzazioni del Giubileo è stato modificato a causa della morte del

Pontefice e dell'elezione del suo successore, Papa Leone XIV. In particolare, due appuntamenti erano stati già fissati e sono stati modificati. Il primo è quello per Carlo Acutis, adolescente milanese morto a quindici anni nel 2006 per una leucemia fulminante: la sua canonizzazione era prevista per il 27 aprile durante il Giubileo degli Adolescenti. L'altro è quello di Pier Giorgio Frassati, morto nel 1925 a 24 anni per una poliomielite improvvisa: Papa Francesco l'aveva programmata per il Giubileo dei

Giovani, il 3 agosto scorso. Il Concistoro dei cardinali con Papa Leone ha stabilito che i due fossero canonizzati insieme domenica 7 settembre.

Questa coincidenza vuole essere un messaggio per i ragazzi e giovani di oggi. Pur nelle differenze di età e di periodo storico, entrambi hanno vissuto la sequela di Cristo nell'ordinarietà di adolescenti e giovani che si aprivano alla vita, caratterizzati da un profondo amore all'Eucaristia e da una costante e generosa attenzione verso i più svantaggiati, esercitata con operosità e discrezione. La loro prematura dipartita non ha spento il loro progetto di vita ancora in maturazione, bensì ha scatenato sin da subito la loro fama di santità, nella riconoscenza delle tante persone che sono state toccate e beneficate dalla loro testimonianza e con copiosi frutti di avvicinamento alla fede. Questi effetti non si sono esauriti nei territori in cui questi giovani sono vissuti, ma si sono diffusi in Italia e in tutto il mondo, proprio perché tutti i ragazzi e i giovani hanno potuto riconoscersi nella normalità delle loro vite, vissute in modo

straordinario solo perché aperte alla grazia divina.

Pier Giorgio Frassati, nato in una famiglia dell'alta borghesia torinese, era studente di ingegneria mineraria al Politecnico di Torino perché voleva aiutare i minatori, una categoria fortemente svantaggiata. La sua vita era fatta di studio, incontri con gli amici ed escursioni in montagna, ma contemporaneamente anche di preghiera, di un'instancabile operosità in servizio degli emarginati, poveri e ammalati – a cui, spesso, donava tutti i soldi che aveva con sé e anche la propria giacca – e di partecipazione ad associazioni cristiane e impegno socio-politico. Queste attività spesso avvenivano nel nascondimento, all'insaputa persino dei genitori, la cui educazione tradizionale non sempre si accordava con questo stile di vita costantemente “in uscita” da sé. E alla morte improvvisa di Pier Giorgio proprio i suoi familiari furono i più sorpresi nel vedere la folla radunata per le esequie, giunta per ringraziare chi aveva fatto loro del bene in quello che Pier Giorgio aveva immaginato come “il più bel giorno della mia vita”.

Anche la giovanissima esistenza di Carlo Acutis si è svolta nella normalità della famiglia e della scuola, ma è stata segnata sin dalla Prima Comunione per un fortissimo amore per l'Eucaristia, che chiamava "la mia autostrada per il Cielo".

Impegnato come catechista in parrocchia, mise a frutto la sua passione per l'informatica creando sul web una mostra dedicata ai miracoli eucaristici, che poi ha fatto il giro del mondo.

Trovandosi ad Assisi in visi-

ta con la famiglia, fu colpito dalla figura di S. Francesco e dalla sua scelta radicale di povertà: anche Carlo allora, quando riceveva regali, pensava sempre a darli ai poveri.

Il sacramento della Riconciliazione era il suo modo di "preoccuparsi della bellezza della propria anima" e se "tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie" lui ha vissuto fino all'ultimo in rendimento di grazie, offrendo anche la sua improvvisa malattia in unione a Gesù.



"Davanti al sole ci si abbronzava,  
ma davanti all'Eucaristia si diventa Santi".

*Carlo Acutis*

Altre canonizzazioni sono state programmate per domenica 19 ottobre, Giornata missionaria mondiale, tra cui quella di Bartolo Longo. Nato nel 1841 e morto nel 1926, di origine salentina, egli ha legato la sua vita e la sua opera al santuario mariano di Pompei. Con il suo apostolato ha contribuito a diffondere la devozione alla Beata Vergine del Rosario e la preghiera della corona non solo in Italia ma in tutto il mondo. Accanto alla dimensione devozionale, la sua testimonianza si

è espressa anche nelle opere di carità: in un periodo in cui la povertà era molto diffusa, si è speso per i più piccoli e, tuttora, la sua eredità si manifesta nelle case-famiglia e nei centri di accoglienza voluti intorno al santuario di Pompei. La Congregazione e l'Associazione laicale del Sacro Costato hanno particolarmente a cuore la figura di Bartolo Longo, che ha accolto il Servo di Dio don Eustachio Montemurro negli ultimi anni della vita, quando ha dovuto lasciare Gravina.



Santo Bartolo Longo, il fondatore del Santuario di Pompei



CARLO ACUTIS E PIER GIORGIO FRASSATI PROCLAMATI SANTI.

“SONO UN INVITO RIVOLTO A TUTTI NOI, SOPRATTUTTO AI GIORVANI, A NON SCIUPARE LA VITA, MA ORIENTARLA VERSO L’ALTO E A FARNE UIN CAPOLAVORO. SONO SENZA DUBBIO DEI MAESTRI, LA CUI VITA E DOTTRINA VI INVITO A FAR CONOSCERE E APPREZZARE COSTANTEMENTE AL POPOLO DI DIO”.

PAPA LEONE XIV



Così il P. Fondatore ha potuto esercitare a Pompei il suo ministero sacerdotale negli ultimi anni, dedicandosi al catechismo e al sacramento della Riconciliazione. E d’altra parte non potevano non intendersi due figure così affini, caratterizzate non solo da una profonda anima contemplativa nella preghiera al Signore Gesù e nell’affetto filiale verso la Beata Vergine Maria, ma anche da una fervente carità per i più emarginati e svantaggiati della società.

Pur nei mutamenti dei tempi e della società da Bartolo a Pier Giorgio a Carlo, i testimoni di santità che il Giubileo ci consegna continuano a parlare al nostro presente, perché la loro testimonianza esemplare di sequela di Cristo si inserisce in un contesto di vita in cui per molti versi possiamo ancora rispecchiarci e ci indicano percorsi possibili per tradurre anche nella nostra vita la speranza che proviene dalla vicinanza con Cristo. ■



## LA SPIRITUALITÀ DI EUSTACHIO MONTEMURRO

*M. Cristina Floris*

*“Far conoscere la spiritualità di Eustachio Montemurro laico, promotore sociale e sacerdote, senza allontanare lo sguardo dall’ambiente in cui egli è nato e cresciuto”.*

*“Riconoscere nel Montemurro l’animo di chi, mosso dalla fede, ha seguito Cristo con intensa vita spirituale e ha concretizzato il suo amore verso Dio e verso il prossimo”.*

*“Additare la sua figura di sacerdote, quale comune compagno di viaggio verso una piena configurazione a Cristo”. Questo è l’intento espresso da Domenico Cornacchia nella prefazione alla sua tesi di Laurea su “La spiritualità di*

*Eustachio Montemurro”, di cui riportiamo alcuni passi salienti.*

Dagli scritti di Montemurro si evince chiaramente che non si ravvisa mai nella sua spiritualità un’opposizione tra vita apostolica e vita contemplativa. Se è vero che una autentica spiritualità deve essere in grado di porre in rilievo le ricchezze e le esigenze dell’una e dell’altra, d. Eustachio bene è riuscito in questo coordinamento.

Egli, che non ha privilegiato una spiritualità particolare, si è nutrito e alimentato interiormente ora di alcuni, ora di altri autori, privilegiando, tuttavia, quelli a lui più familiari come s. Ignazio di Loyola, s. Giovanni della

Croce, s. Teresa d'Avila, ecc.

Ha vissuto il suo tempo riempiendolo di eternità, conferendo, così, valore soprannaturale al suo quotidiano, infondendo *nostalgia di assoluto* a ciò che è meramente temporale e passeggero. Il Montemurro si colloca, di certo, tra le persone più emblematiche del suo tempo, nel suo ambiente e oltre.

#### a) Risposta ad un'attesa

Nel tempo in cui molti auspicavano, per la comunità civile e religiosa, un *risveglio* nel versante dei valori e dei principi di spessore irresistibile, proprio nel laico e sacerdote Montemurro riscontriamo un autentico segno di speranza. La sua condotta e la sua missione sono state la risposta più persuasiva per i più scettici ed indifferenti. Non dimentichiamo che il livello di fede e di testimonianza, specie nell'ambito ecclesistico, era labile, come comprova il seguente passo della *Lettera Pastorale - Per il dopoguerra* (1918) di mons. Nicola Monterisi (1867-1944)

Ogni parrocchia dovrebbe avere la sua casa parrocchiale accanto alla chiesa, e ivi dovrebbe abitare obbligatoria-

mente parroco e viceparroco. La casa parrocchiale da noi disgraziatamente non si conosce, non esiste affatto, neanche materialmente. Salvo le ore più comode, il parroco non è in chiesa, e bisogna cercarlo; di notte bisogna prima radunare insieme parroco e sagrestano; e se i viceparroci sono parecchi, i fedeli non di rado devono peregrinare dalla casa di uno a quella di un altro per indovinare chi sia di settimana!<sup>1</sup>.

Don Eustachio, precorrendo i tempi, ebbe la felice intuizione di pensare a tale *risanamento* assicurando la propria disponibilità per la *vita comune* (si veda l'esperienza di "Santo Emidio"; l'accoglienza del sac. Giovanni Livulpi; il ritiro in Valle di Pompei).

Questa è una delle tante intuizioni che Montemurro ha avuto per *rispondere* alla chiamata divina di contribuire al *risanamento* della Chiesa e della società. A nulla si leveranno contro di lui le difficoltà più varie e più imprevedibili. Anzi, nella preghiera dinanzi al Signore, afferma:

Se il cielo si oscura per me,

se le creature mi discacciano, se l'inferno s'infuria contro di me e le malattie mi affliggono, allora con l'aiuto della grazia di Dio fortificherò la fede, la speranza e la carità chiamando Dio in mio aiuto. Mi abbandonerò come piccolo fanciullo nel seno della Sua Adorabile Volontà e nelle più grandi tempeste conserverò il mio cuore calmo e tranquillo ricordandomi che nell'acqua torbida ci pesca il demonio<sup>2</sup>.

Il fulcro della spiritualità di Montemurro sta proprio nel chiaro e lapidario proposito di vita:

Vivrò Crocifisso con Gesù Cristo e farò in modo che le creature non vedano le mie operazioni, cercando in tutto l'interna ed esterna mortificazione. Cercherò in tutto il mio proprio abbassamento fuggendo tutto ciò che l'amor proprio appetisce<sup>3</sup>.

In questi emblematici brani, si può individuare il suo profondo desiderio di vivere la propria esistenza come *occasione* per *riattualizzare* la redenzione operata da Cristo.

La spiritualità di d. Eustachio emerge cristallina, autentica, originale nella sua individualità. Da ciò desumiamo una personalità spiritualmente compatta ed omogenea. Il sacerdote Montemurro, per esempio, non ha mai rimpianto o rinnegato la sua lunga parentesi laicale.

La peculiarità della sua spiritualità è racchiusa sostanzialmente nei seguenti punti. *Primo*: egli ha incarnato una spiritualità molto concreta e radicata nella storia dell'uomo. Ha voluto dischiudere la *crosta* del suo ambiente socio-religioso alla benefica rugiada dell'amore di Cristo, scaturita dal suo costato aperto. Questa *operazione* gli è costata cara. Per amore del Signore e del prossimo egli ha accettato il *martirio spirituale ed interiore*. *Secondo*: ha testimoniato con indomita fede il suo legame alla Chiesa guidata da Cristo nella persona dei pontefici e dei pastori; ha tradotto in termini attuali e concreti quanto poteva sembrare utopico ed irrealizzabile. *Terzo*: *denominatore comune* della spiritualità di Montemurro è una grande docilità alle *mozioni dello Spirito* di Dio.

Come noi puntiamo i piedi per terra durante la tempesta di vento maestrale, così d. Eustachio, *si inchiodava* nella preghiera silenziosa e nell'obbedienza fiduciosa, specie nelle *difficoltà*.

Il prof. Cataldo Naro, nel Convegno storico nazionale tenutosi a Bari sulla figura di Eustachio Montemurro (1993), così afferma:

Montemurro fu un uomo di intensa vita spirituale. Egli ebbe il dono di una grande capacità di dialogo con Dio, provò stabilmente una pace interiore di fondo e una straordinaria dolcezza di amore al Signore che gli venivano dalla preghiera prolungata<sup>4</sup>.

### **b) Una spiritualità in filigrana**

La spiritualità laicale e presbiterale di d. Eustachio si desume dai molteplici aspetti che hanno sotteso la sua intera esistenza. Nulla in lui è mai sfuggito alla *tessitura* paziente di questa tela spirituale.

*Dall'insieme* di eventi si ricava la forte volontà, espressa in molti modi da parte di d. Eustachio, di *puntare* molto in

alto: «Diletto mio, io voglio farmi Santo e Tu me ne darai i mezzi. Tu m'insegnerai le vie e me le farai percorrere»<sup>5</sup>.

Egli *vive la sua spiritualità*, rimanendo nel mondo, in compagnia degli uomini, camminando con il loro passo, facendo suoi i loro problemi e le loro ansie. Nulla sembra averlo mai distolto da questo obiettivo. Sempre si è affidato al Signore, come afferma in questo proposito: «Procurerò di amare il mio Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, col solo fine di dargli gusto»<sup>6</sup>.

In varie espressioni egli manifesterà che la via della perfezione non è "fare cose nuove", ma "nuove le cose", cioè nell'ordinarietà della propria esistenza. È necessario, quindi, tener presente in modo costante l'intero arco della vita del fondatore gravinese. Precorrendo i tempi moderni o a noi vicini, egli si pone, a pieno titolo, come persona *completa* e che non ha creato lacune nella sua tabella di marcia verso una spiritualità più intensa.

Nell'esercizio delle sue facoltà,

carismi o virtù è stato un uomo realizzato, cioè, riuscito, si direbbe oggi. Esaminando i suoi scritti [...], si riscontra una volontà orientata alla ricerca dell'*unico necessario* per cui affannarsi [...] e il forte desiderio di fare della propria vita la vera *immagine speculare di Cristo*.

### c) Don Eustachio servo di Cristo

Il segreto della *spiritualità* di d. Eustachio sta nell'aver fatto della Passione di Cristo il suo *fulcro*. Esso conquista ed attira il sacerdote fondatore verso le *vette* della santità, tanto che egli apertamente dichiara:

Tu, Amore, mi farai santo. Tu mi unirai tutto a Te e mi distaccherai da tutto e da tutti: Tu mi collocherai nel tuo Sacro Costato presso il tuo Cuore Sanguinante che manda fiamme d'amore. Altro non desidera l'anima mia che amarti, amarti, sempre amarti. E Tu sarai il mio bello ed unico Innamorato. Sì, bello ed unico Innamorato<sup>7</sup>.

Da quando Cristo è divenuto il *vertice* del suo vivere, i *segni*

che più hanno contraddistinto e qualificato la vita ministeriale di d. Eustachio, essenzialmente, sono: la *povertà*, vissuta in stile di dignitosa signorilità; il *celibato* come «segno e, allo stesso tempo, stimolo della carità pastorale e fonte speciale di fertilità spirituale nel mondo»<sup>8</sup>; una serena e filiale *obbedienza* alla Chiesa: «Vedi, Diletto, ora in me cresce la volontà di ubbidire ciecamente a tutto ciò che mi sarà comandato dai Superiori; col tuo aiuto, desidero possibilmente prevenirli nei loro desideri, sapendo così di dare gusto a Te»<sup>9</sup>. Don Eustachio, se un *rimpianto* ha avuto è stato quello di non aver *incontrato prima così* intensamente il Signore:

La mia vita Tu la sai; il mio passato è tutto a te noto. Tanti anni passati lungi da Te Tu li conosci, non li ignori; come Tu sai ancora che per molto tempo io ho fatto il sordo alla tua Divina chiamata; son venuto, ma tardi, troppo tardi a Te; sono venuto, ma col cuore ancora pieno di desideri ed affetti mondani<sup>10</sup>.

Una vita spesa in questa *tensione di perfezione* ha reso d. Eustachio fortemente *autorevole* e pieno di fascino interiore per i suoi *figli e figlie*. Egli ha visto solo nel Signore il vero *arbitro* delle sue controverse vicende. Pertanto, mai ha preteso farsi giustizia da sé, ma sempre ha cercato *la verità* nella *carità*. L'esercizio delle virtù della pazienza e dell'umiltà ha corroborato il suo già forte animo.

---

Il Testo è stato tratto, liberamente, da: DOMENICO CORNACCHIA, *La spiritualità di Eustachio Montemurro - Estratto della tesi di Laurea in Teologia*, Molfetta 2001, pp. 91-99. (Dal 2016 Mons. D. Cornacchia è vescovo di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi).

---

<sup>1</sup> A. FINO-S. PALESE-V. ROBLES, *Nicola Monterisi in Puglia*, Congedo Editore, Galatina 1989, p. 395.

<sup>2</sup> EM, *Regolamento di vita* (1903), in *Epist.*, II, p. 569, n. 40.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 568, n. 33.

<sup>4</sup> C. NARO, *La spiritualità di Eustachio Montemurro*, in *Convegno stor.*, p. 53.

<sup>5</sup> EM, *Diario spir. 1904-1905*, p. 230.

<sup>6</sup> EM, *Regolamento di vita* (1903), in *Epist.*, II, p. 569, n. 43.

<sup>7</sup> EM, *Diario spir. 1904-1905*, p. 251.

<sup>8</sup> CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 16, in *Enchiridion Vaticanum I*, 1296.

<sup>9</sup> EM, *Diario spir. 1904-1905*, p. 227. ■

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 230.

---

# Santi si può!

Ci dicono, Signore Gesù,  
che i santi sono uomini e donne come noi,  
ma che più di noi ti hanno amato,  
ti hanno preso sul serio,  
hanno creduto alle tue parole.  
Ho sempre pensato che il loro "di più" fosse:  
più sacrifici, più determinazione,  
più eroismo, più coraggio, più radicalità.  
Li ho guardati come eroi e mi sono convinto  
che loro potevano ciò io non potrò mai.

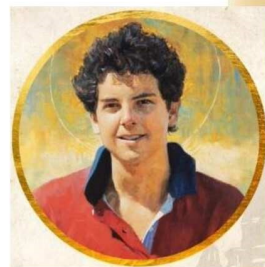
Oggi, ho finalmente deciso di ascoltare  
la tua Parola più delle mie idee;  
ti ho sentito dire: «Beati i poveri in spirito...»  
e ho sentito il tuo invito  
a guardare, con occhi nuovi,  
quel di più che hai chiesto ai santi,  
a coloro che in fondo, ti hanno semplicemente  
permesso di amarli di più!

Aiutami, Signore, a credere  
che la santità è risposta al tuo amore!  
Convincimi a non mettere paletti  
alla tua presenza viva,  
perché abbattendo ogni muro di difesa,  
possa lasciarti entrare nella mia vita,  
possa lasciarti fare proposte audaci,  
possa credere che il passo fondamentale  
non è tanto amare, ma lasciarmi amare.

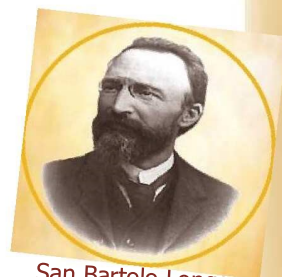
Aiutami, Signore Gesù, a desiderare la santità  
e a fare in modo che diventi vera nella mia vita. Amen



San Pier Giorgio Frassati



San Carlo Acutis



San Bartolo Longo

*Sr Mariangela fsp*



# Adozione a distanza

## PAESI INTERESSATI

- † ECUADOR
- † FILIPPINE
- † ALBANIA

## COME INVIARE LE OFFERTE:

♥ versando sul CCP 1784 3012

intestato a:

Adozione a distanza MSC  
Via S. Stefano Rotondo, 7  
00184 Roma

♥ con assegno bancario intestato a:

Missionarie del Sacro Costato

Via S. Stefano Rotondo, 7  
00184 Roma

♥ consegnandole direttamente a:

Suor Maria Niela Loviglio MSC  
Via Santo Stefano Rotondo, 7  
00184 Roma

e-mail: [progetto.adozioni@yahoo.it](mailto:progetto.adozioni@yahoo.it)

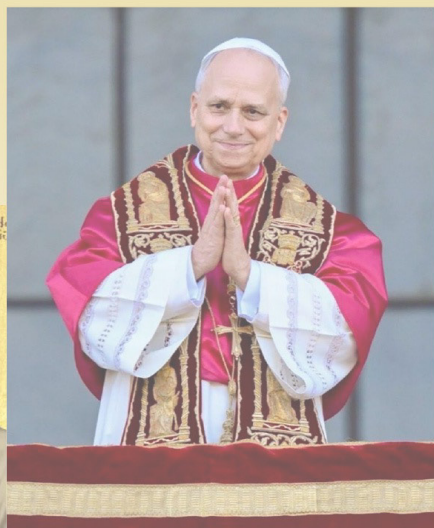
Tel. 06/700.28.41

## COSTO DEL PROGRAMMA

€	31,00	al mese
€	93,00	a trimestre
€	186,00	a semestre
€	372,00	all'anno

## SECRETARIATO MISSIONARIO

Secretariato Missionario Sacro Costato — Via S. Stefano Rotondo, 7 — 00184  
Roma c/cp. 73243008



Bimestrale - Anno XXIII(X) - Poste Italiane S.p.A. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004, n.46) art. 1 comma 2 DBC - Bari